Appunti politici (11): io vs noi o io-noi?

Descrizione



Keith Haring, Acrilico su tela, 1988

di **Ennio Abate**

*Replico al commento di Rita Simonitto (**qui**) e aggiungo in Appendice alcune mie precedenti riflessioni su questo controverso tema del rapporto tra io e noi. Ulteriori approfondimenti mi paiono urgenti e utili per collegare il piano â??filosoficoâ?• sul quale stiamo conducendo la riflessione alle scelte pratico-*

politiche che si pongono o vengono imposte sia ai singoli sia al noi che potrebbe essere Poliscritture. [E. A.]

1.
Davvero un commento interessante, analitico ma complesso e in alcuni punti enigmatico e tendenzioso (per me). Forse per questo mi sollecita una replica altrettanto analitica per capire meglio dove va a parare. La conclusione â?? lâ??anticipo â?? mi pare questa: Rita ha affrontato la questione del rapporto io-noi privilegiando il punto di vista di un io (non solo autobiografico) e mette in guardia dai rischi che esso corre ogni volta accetta (o si fa sedurre) dal noi.
2.
Ripercorro il suo commento e confronto le particolari situazioni che Rita ha estratto da tre suoi mondi diversi (nel tempo e nello spazio) :
â?? quello dellâ??infanzia di una bambina o di alcune bambine nel bellissimo episodio dellâ??esplorazione delsottotetto di una casa di antenati, contadini penso;
â?? quello di una giovane che sale sulla Â«scala del â??comunismoâ?•Â» (termine che oggi virgoletta per prenderne le distanze e che richiama la metafora usatissima tra anni â??60 e â??70 dellâ??Â«assalto al cieloÂ»);
â?? quello attuale di lettrice che, con queste precedenti esperienze ormai sedimentate, racconta le sue reazioni al mio scritto, Â«lo â??sbratto di EnnioÂ» (**qui**).

3.
Quale il filo comune tra i tre momenti? Indubbiamente lo sconcerto o il barcollamento, dellâ??io di fronte al noi:

â?? Nel primo episodio il noi Ã¨ Â«ignotoÂ», insolito, proveniente dal Â«passatoÂ»: Â«un â??noiâ??, ben diverso da quello che, fino ad allora, mi era stato imposto istituzionalmente, sia attraverso la scuola elementare dalle suore, sia con le recite teatrali di beneficenza o la partecipazione al coro della chiesaÂ»; Â« un â??noiâ?? costituito da un passato â?? che era lÃ¬, anche se disordinato e pieno di ragnatele e polvereÂ» e che nel momento in cui viene avvicinato procura eccitazione ma anche Â«smarrimentoÂ»: Â«Il mio â??ioâ?? stava barcollando travolto dalla entitÃ di quel â??noiâ?? Â». Come â?? e qui entra in gioco la memoria letteraria con possibili richiami a Kant o a Leopardi â?? Â« di fronte alla vastitÃ di un cielo stellatoÂ». In questo primo episodio, il sentimento di Â«solitudineÂ» (collegabile â?? perchÃ© giÃ pre-esistente? â?? allo smarrimento provato salendo nel sottotetto?) potrebbe placarsi â?? parlando dallâ??oggi, col senno del poi, suppongo â?? accettando le sollecitazioni delle suore a Â«fondersi con lâ??ecclesiaÂ» (il noi incombente in quel tempo e in quello spazio). E ridiscendere dalla scala, rimettendo i piedi a terra, sembra simboleggiare un rifiuto di quella prospettiva.

â?? Nel secondo episodio (solo pochi accenni), la scala Ã¨ unâ??altra, quella del Â«â??comunismoÂ»; e si deve pensare che il noi sia rappresentato dai comunisti del PCI (la â??chiesa rossaâ?• per Montale). Ad essa lâ??io si avvicina per salirla, ma cogliendo in sÃ© stesso unâ??incertezza, unâ??oscillazione, un Â« conflittoÂ» tra il proprio Â«sentireÂ» e Â«quello che era il sentire dellâ??altro, il mio presente contingente e la storia passataÂ». Il bisogno, se non la stesso, Ã¨ simile a quello accennato nel primo episodio: lâ??attesa o lâ??illusione che, aderendo a quel noi (comunista) Â«si quietassero le solitudini dellâ??â??ioâ??Â». [1]

â?? Nel terzo caso lo sconcerto Ã¨ procurato dalla lettura del mio â??sbrattoâ??, perchÃ© ci sarebbe Â«un â??troppoâ??, quella ridondanza che oggi ci accompagnaÂ»; e vi si sentirebbe una volontÃ piÃ¹ o meno decisa a coinvolgere il lettore Â«in quelle trame intime che attraversano i tempi, veicolate da uno strumento cosÃ¬ potente qualâ??Ã¨ la poesiaÂ» o nellâ??Â« esperienza di un â??noiâ?? che si dilata nel tempoÂ». Ancora, dunque, lâ??io sarebbe sottoposto al medesimo doppio moto tra fascinazione e rigetto: in un primo tempo Â«lâ??â??ioâ?? si puÃ² riconoscere, e [â?¦] approda speranzosoÂ» (al testo e al contenuto che il testo evoca); in un secondo tempo si ritrae con Â«un brivido di freddoÂ», come per un doloroso Â«colpo della stregaÂ», perchÃ© si accorge che la proposta del testo Ã¨ o sarebbe una stridente, ossimorica ed insensata (come le altre cose del mondo o degli umani) adesione ad una Â«*soggettivitÃ cristiano-marxista*Â».

4.
Da questo errare della mente tra infanzia, giovinezza e presente mi pare che Rita ricavi una morale pragmatica: di fronte alle esperienze contraddittorie e dissonanti in cui lâ??io comunque viene coinvolto dai vari noi che tenta di accostare/esplorare, il consiglio che dÃ Ã¨ â?? mia interpretazione â?? di â??barcamenarsiâ?•: Â«a volte arrabbiandosi, a volte astenendosi, a volte rinunciando di brutto e a volte sperando. E confidandoâ?¦ nei fatti a cui si dovrebbe dare ascolto, forse piÃ¹ che alle paroleÂ». Anche se, in teoria, non viene esclusa lâ??esigenza o la possibilitÃ di Â« una specie di â??armonizzazioneâ??Â» tra io e noi e si afferma che questa possa essere tentata Â«sia dentro la propria soggettiva esperienza, il proprio â??ioâ??, e sia allâ??interno di un â??noiâ??Â», Rita insiste a raccomandare che lâ??incontro col noi andrebbe cercato solo Â«attorno ad un compito condivisoÂ» e solo Â«TEMPORANEAMENTEÂ».

5.
Solo temporaneamente, insomma, si potrebbe o dovrebbe accettare di mettere Â« tra parentesi la propria individualitÃ Â». Che Ã¨ â?? pare â?? difesa gelosamente ma anche presupposta come un dato originario, e cioÃ¨ preesistente (non si sa da quando), e presentata come sovrana, quindi in grado (sempre?) di accettare o rifiutare il legame col noi. Tantâ??Ã¨ che il mettere Â«tra parentesi la propria individualitÃ Â» sembra essere un atto del tutto volontario e sempre possibile. Lo si puÃ², appunto, fare solo Â« TEMPORANEAMENTEÂ» e sembra garantita (da chi?) la possibilitÃ di togliere questa individualitÃ dalle parentesi e Â«riprenderla quando il valore della stessa viene messo in pericoloÂ».

6.
Secondo me, almeno in questo commento, Rita non si pone la questione di quanto questo io sia solido, autonomo, sovrano giÃ prima dellâ??incontro/confronto/scontro con il noi. Preesiste forse davvero in forma di monade? E cosa avviene quando si compromette in varia misura con uno dei qualsiasi noi che incontra o accetta dâ??incontrare o da cui si fa sedurre o che gli si impongono in vari modi (violenti, subdoli, ecc.)? Ad esempio, â?? ed Ã¨ problema di non poco conto â?? comâ??Ã¨ cambiato un io restando anche temporaneamente in un rapporto che avesse accettato o subÃ¬to con un qualsiasi noi? Si Ã¨ forse conservato inalterato? Si recupera tale e quale a comâ??era prima?

7.
Sorvolando poi sui rischi di solipsismo o narcisismo o altre insidie dellâ??io-io, che in non pochi casi puÃ² tendere, per mille motivi, a una sorta di autoreclusione (Fachinelli parlava di *claustrofilia*) e rifiutarsi al rapporto con i vari noi che lo assillano o semplicemente stanno lÃ¬ -accanto o addosso a lui â?? ignorandolo, Rita mette in risalto soprattutto i rischi che lâ??io corre ad aprirsi al noi: Â«equivocare sulla funzione del compito, incorrere nella manipolazione del proprio pensiero, essere avvolti dalla

presenza massiccia della ideologia.Â».

8.
Infine farei notare un equivoco. Quando Rita scrive: Â«Ritengo dunque che non ci possa essere soltanto un o/o, una â??contraddizioneâ??, (*se sia possibile o no quellâ?? io/noi capace di reggere la contraddizione fra le due facce*), cosÃ¬ come scrive Ennio Â», non tiene conto che lâ??io/noi, di cui parlo, dovrebbe essere proprio quello che, come lei dice, tenta di Â«trarre beneficio reciprocoÂ» dalla sua relazione complessa e contrastata sia col suo *lato no*i che col suo *lato io*. Forse in questo processo non verranno conservate intatte Â«le specifiche peculiaritÃ Â» nÃ© dellâ??io nÃ© del noi, cosa che credo non sia nÃ© garantita nÃ© programmabile, ma entrambi questi poli potrebbero trasformarsi in meglio invece di stravolgersi, reprimersi o censurarsi vicendevolmente.

APPENDICE

PRECEDENTI DI QUESTA MIA PRESA DI POSIZIONE

1.

4 marzo 2010

Poliscritture/Marx/Virno

Ho riletto il testo di Virno, stralciando le affermazioni che mi sono parse significative.
Virno si propone una nuova teoria dellâ??individuo sociale, contraria sia ai classici del pensiero dellâ??individualismo (borghese-liberale, penso di poter aggiungere) sia allo stesso marxismo o marxismo statalista (quello del PCI, quello del â??socialismo realeâ?•).
Il testo Ã¨ del 2006. Non so se egli sia andato avanti in questa ricerca. Sempre a quellâ??epoca avevo letto una sua riflessione sul filosofo francese Simondon (potrei trovarla su un numero di DeriveApprodi) che insisteva sullâ?? â??inesistenzaâ?• (o sulla necessitÃ di sciogliere) del contrasto io-societÃ ; (e quindi polemizzava, come fa anche qui, anche se qui lo fa su un altro punto, con il marxismo occidentale e la Scuola di Francoforte). A me le affermazioni su Marx teorico di â??ciÃ² che câ??Ã¨ di unico e singolare nellâ??esistenza umanaâ?• o di pensatore di un â??individuo in quanto individuatoâ?• sembrano interessanti, ma vaghe e abbastanza vicine ai tanti passi sulla singolaritÃ , sul singolo-moltitudine che ho letto in Hardt e Negri. E persino alle formule del â??singolo di moltiâ?• o del â??corpo di corpiâ?• di cui parla G. Majorino. PerÃ² lâ??impressione Ã¨ di vaghezza e di un discorso tutto sul piano filosofico con scarsi nessi per ora con lâ??esperienza pratica e politica. Nel ripensamento di Marx vedo in Preve soprattutto lâ??esaltazione del filosofo. Per ora mi fermo qui, invitando anche voi a commentare brevemente i testi che proponete in lettura .

2.

3 ottobre 2015

Ennio a Gianmario Lucini

â?• [â?¦] se senti dire â??canoneâ?? sobbalzi anche tu; ma poi proponi â??regolaâ?? e ti rassereni. Mi chiedo perchÃ©. Penso che dipenda dalla tua convinzione che la poesia sia Â«un fatto individuale, non

collettivoÂ» E, quindi, per te, â??canoneâ?? sta per â??regola collettivaâ??, che secondo la vulgata dominante negherebbe lâ??individualitÃ , mentre â??regolaâ??, visto che se la darebbe lâ??individuo (poeta) stesso, starebbe per rispetto dellâ??individuo. Ora, sÃ¬, la poesia Ã¨ un fatto certamente *anche* individuale, ma Ã¨ *uno strano fatto individuale*, perchÃ© non separabile dalla lingua, che Ã¨ un fatto al contempo individuale e collettivo. Dici ancora: Â«Posso anche scrivere cose di spessore ma senza una ricerca sul linguaggio piÃ¹ appropriato per rendere la mia poesia come dovrebbe essere resaÂ». Chiedo: in che cosa questa ricerca *individuale* sul linguaggio piÃ¹ appropriato, che sfocerÃ prima o poi anche in una certa regola, questo scegliere lâ??appropriato al posto dellâ??inappropriato, si distingue da una ricerca collettiva che pure regola finisce per darsi? Non sono due processi da non contrapporre? Se partiamo da io-monadi, arriviamo alle tue conclusioni.
Ma possiamo anche partire da un â??io/noiâ??, non monade nÃ© massificato o inerte, un â??io-noiâ??che vive in tensione tra se stesso e gli altri, con un se stesso-non chiuso e il mondo in trasformazione. A quanto mi risulta diversi hanno cominciato a pensare e a praticare anche in poesia questa direzione di ricerca. E penso che i poeti farebbero bene, per uscire dai loro luoghi comuni, a leggere di piÃ¹ certi filosofi contemporanei. Io tempo fa fui particolarmente colpito di quello che scrisse Paolo Virno sulle idee di Gilbert Simondon su Â«Derive ApprodiÂ» (N.21 primavera 2002). Ne riporto un brano:

â??Di solito si reputa che lâ??individuo, non appena partecipi a un collettivo, debba dimettere almeno alcune delle sue caratteristiche propriamente individuali, rinunciando a certi variopinti e imperscrutabili segni distintivi. Nel collettivo, cosÃ¬ sembra, la singolaritÃ si stempera, Ã¨ menomata, regredisce. Ebbene, a giudizio di Simondon, questa Ã¨ una superstizione: epistemologicamente ottusa, eticamente sospetta. Una superstizione alimentata da coloro che trascurando con disinvoltura la questione del processo di individuazione, presumono che il singolo sia un immediato punto di partenza. Se invece si ammette che lâ??individuo proviene dal suo opposto, cioÃ¨ dallâ??universale indifferenziato, il problema prende tuttâ??altro aspetto. Per Simondon, contrariamente a quanto asserisce un senso comune deforme, la vita di gruppo Ã¨ lâ??occasione di una ulteriore e piÃ¹ complessa individuazione. Lungi dal regredire, la singolaritÃ si affina e tocca il suo acme nellâ??agire di concerto, nella pluralitÃ delle voci, insomma nella sfera pubblicaÂ» (pag. 54)â?•

3.

25 feb 2016

@ de Robertis

â??Ennio sa che per me parlare di queste cose Ã¨ un fatto molto doloroso e pericoloso (per la mia salute)â?•.

E se, al contrario e paradossalmente, ti giovassero? Non Ã¨ che, scacciandole nel fondo oscuro, certe cose rischiano diventano piÃ¹ dolorose e pericolose, perchÃ© appunto continuano a lavorarci nellâ??oscuritÃ ? Rita Simonitto, in uno dei suoi commenti nel post su Regeni (Rita Simonitto 22 febbraio 2016 alle 23:59) ci ha ricordato che Â«il fine della psicoanalisi [Ã¨] permettere di rendere pensabile e comunicabile ciÃ² che al momento non lo Ã¨Â». Condivido. E penso che anche la scrittura che sâ??Ã¨ alimentata almeno un poâ?? della lezione della psicanalisi abbia funzione simile. Anche se non voglio farla facile. Rovistare nel passato non Ã¨ facile. Avevo giÃ avuto occasione di citare questi

versi guardinghi della Dickinson:

Quando spolveri il sacro ripostiglio
che chiamiamo â??memoriaâ?•
scegli una scopa molto rispettosa
e fallo in gran silenzio.
SarÃ un lavoro pieno di sorprese â??
oltre allâ??identitÃ
potrebbe darsi
che altri interlocutori si presentino â??
Di quel regno la polvere Ã¨ silente â??
sfidarla non conviene â??
tu non puoi sopraffarla â?? invece lei
puÃ² ammutolire te.

4.

6 sett. 2016

A Nanni Cagnone su Facebook

Ennio Abate . Ho imparato a pensare a me e agli altri (poeti e non) come â??io/noiâ?•. Fosse pure il noi ridotto oggi a qualche occasionale scambio con â??figurine virtuali FBâ?• come questo o a qualche incontro catacombale in libreria. La solitudine â?? mi dico â?? Ã¨ sempre qui, ineludibile; ma poi contiene â?? anche nella Dickinson â?? il â??noiâ?• (almeno come aspirazione rischiosa ma altrettanto ineludibile). Certo Ã¨ che il â??noiâ?•, se non lo intendiamo come bruto dato sociale (che pre-esiste in una sua ostilitÃ che voglio ancora pensare come storica e non naturale, Ã¨ una costruzione problematica e ardua. (Forse quanto l'â?•ioâ?•, in fin dei conti). Avevo tempo fa trovato, su stimoli di Paolo Virno e di un vecchio numero di â??DeriveApprodi, una conferma a questi pensieri nel filosofo Gilbert Simondon (file:///C:/Users/windows/Documents/documenti%20residui%20dopo%20errore%206%20gen%202013/LE Avvenire-17%20APRILE%202002.htm). Grazie dello scambio.

5.

13 settembre 2017 alle 9:59

@ Mayoor

Â«Chi Ã¨ solo parla di solitudine, chi arrabbiato parla di rabbia, ecc [â?¦] non amo i discorsi impersonali dove chi scrive generalizza anche quando Ã¨ evidente che parla per sÃ© Â».

In questa frase hai riassunto lo stato, drammatico e distorto, in cui si trova oggi in questa societÃ (lâ??unica esistente) il rapporto tra io e noi. Da una parte i vari io-monadi , che in preda a passioni e disagi impellenti e da essi poco o niente controllati (e a volte incontrollabili) sono costretti a parlare (io intendo: a sfogarsi; a parlare a vuoto e non in modo mirato o consapevole di quello che dicono, a chi lo dicono e con quali effetti su quelli che ascoltano o fingono di ascoltare o proprio non ascoltano). Dallâ??altra il noi che Ã¨ costretto al discorso impersonale, a generalizzare, a rappresentare un falso

noi universale o una sua parvenza approssimativa, poichÃ© la molteplicitÃ o la totalitÃ non puÃ² mai essere veramente o pienamente riassunta (in poche parole, in pochi concetti, in pochi leader o in una parola, unâ??idea, un Capo).
Ora, in breve, la differenza tra noi due Ã¨ che tu, ritenendo insuperabile questo stato di cose tra io e noi, punti tutte le tue carte sullâ??io (sul â??personaleâ?•, su te stesso) respingendo o mettendo sullo sfondo il noi, che sarebbe condannato allâ??impersonalitÃ sempre e soltanto artificiale e inautentica o a far baluginare qualcosa del sÃ© â?? lâ??unico autentico â?? fra i veli dellâ??impersonale; mentre io mi sforzo di rendere fluido questo rapporto tra io e noi, di ridurre gli intoppi (lâ??ideologia) o le chiusure che reciprocamente vengono posti (per difesa), di costruire un *io/noi* meno io/io (narcisista, solipsista, egoista, individualista) e meno noi/noi (autoritario, dogmatico, repressivo).
Non so dire bene quanto la visione che sostengo sia dialettica e se possa sfociare in quella possibilitÃ di comunismo fortinianamente inteso come Â« vivere in una contraddizione diversa da quella oggi dominanteÂ» , ma mi pare di vedere che, solo muovendosi anche nellâ??impersonale (praticando e lavorando anche sui discorsi impersonali), non si perde di vista o addirittura si cancelli dalla propria coscienza il molteplice, il generale o la totalitÃ , cose sempre sfuggenti, ma che sappiamo esserci e che non possiamo eludere chiudendo gli occhi o parlando da soli della propria solitudine o della propria rabbia.
Quello che tu privilegi dellâ??io nasce per cancellazione e rifiuto di questo noi, che vedi solo e immutabilmente condannato a una gelida impersonalitÃ . E, di conseguenza, ridimensioni la stessa poesia a esclusiva Â«espressione del privatoÂ» sia pur Â«in senso lato e non strettamente dellâ??IoÂ».

[1] I temi dei primi due punti â?? ribellione allâ??educazione cattolica, sconfitta delle speranze politiche â?? del commento di Rita Simonitto sono presenti e trattati ampiamente nel suo romanzo Â«Senza terraÂ»: https://www.poliscritture.it/2017/02/03/senza-terra/

Categoria

1. SAMIZDAT
2. SAMIZDAT 2005-2021

Tag

1. comunismo
2. ecclesia
3. Emily Dickinson
4. Ennio Abate
5. Gianmario Lucini
6. Gilbert Simondon
7. individualitÃ
8. infanzia
9. io
10. Lucio Mayoor Tosi
11. Nanni Cagnone
12. noi
13. Paolo Virno

14. Rita Simonitto
15. scala
16. solitudine
17. Ubaldo De Robertis

Data di creazione
15 Set 2017
Autore
ennio-abate